



Il nostro paese sarebbe un punto di transito per le più pericolose correnti fondamentaliste islamiche, dal Gia algerino ai Talebani

Italia, crocevia di terroristi

E i servizi segreti temono l'«effetto Giubileo»

ROMA. Gli analisti la chiamano «la rete», anzi «shabka». Per questo genere di investigatori di intelligence internazionale, esiste una «shabka» dei gruppi fondamentalisti islamici che si sta formando anche in Italia. Una rete di connessioni, riferimenti e contatti che si muove sul piano europeo. L'Italia può essere definita, strategicamente, punto di transito di queste «correnti» fondamentaliste che si muovono dall'Algeria, all'Egitto, al Sudan arrivando anche al Pakistan e all'Afghanistan. Transito, smistamento e basi logistiche in vista di un radicamento in tutta Europa di gruppi pronti a scatenare la propria azione armata e terroristica.

Obiettivo principale di queste formazioni, in Italia ed Europa, sono i grandi appuntamenti mondiali, come i mondiali di calcio di Francia '98, per esempio. In quell'occasione le indagini preliminari, tra Italia e Francia, hanno portato alla luce una fittissima struttura di sostegno del terrorismo internazionale articolata in modo insospettabile. Dietro società di import-export personaggi insospettabili muovevano esplosivi ed armi, e fornivano documenti falsi per far entrare clandestinamente in Italia extracomunitari, in modo da garantire transito e permanenza italiano di militanti del Gia algerino. Dicono gli esperti che le cellule italiane del Gia sono operanti dalla fine del

sospettato numero uno da parte degli Usa, ma non solo. Il governo algerino accusa il Sudan di sostenere il Gia; quello egiziano di essere dietro «Al Jihad». Ebbene - racconta il nostro interlocutore - proprio il governo di Khartoum, in cambio di forniture sottobanco, avrebbe venduto ai servizi francesi l'ultranote terrorista internazionale Carlos. Insomma, da una parte il Sudan opererebbe alle spalle dei gruppi, tipo il Gia, pronti ad entrare in azione anche in Francia, dall'altra tratta con i servizi francesi. «È tutto più complicato e sfuggente...», aggiunge l'esperto e tira il ballo rapporti diplomatici, ma di una diplomazia particolare,

La «shabka»
Gli specialisti la chiamano così: una rete di connessioni di gruppi clandestini che si ramifica in tutta l'Europa



Ansa

1994 con sedi a Milano, Bologna, Napoli, Torino, Cuneo, Asti e Perugia. E che cellule degli altri gruppi fondamentalisti sono in via di costituzione.

Il rischio italiano si chiama Giubileo. L'appuntamento è mondiale e rappresenterebbe il palcoscenico ideale per atti di terrorismo; in più - sostengono gli analisti - sta crescendo una situazione, soprattutto in Sudan ed Egitto, di grande frizione tra le componenti musulmane e cristiane. Il tutto all'interno di complicati meccanismi strategici, politici e religiosi che attraversano gli atteggiamenti e gli atti degli Stati e quelli dei gruppi armati fondamentalisti. «Più che una rete è una galassia...», sostiene un esperto dell'antiterrorismo - Si tratta di una galassia composta complicata con alleanze trasversali». Per esempio il Sudan. In questa fase riveste i panni di paese

re e sotterranea, per evitare attentati. Ma in cambio di che cosa? E che cellule degli altri gruppi fondamentalisti sono in via di costituzione. Il rischio italiano si chiama Giubileo. L'appuntamento è mondiale e rappresenterebbe il palcoscenico ideale per atti di terrorismo; in più - sostengono gli analisti - sta crescendo una situazione, soprattutto in Sudan ed Egitto, di grande frizione tra le componenti musulmane e cristiane. Il tutto all'interno di complicati meccanismi strategici, politici e religiosi che attraversano gli atteggiamenti e gli atti degli Stati e quelli dei gruppi armati fondamentalisti. «Più che una rete è una galassia...», sostiene un esperto dell'antiterrorismo - Si tratta di una galassia composta complicata con alleanze trasversali». Per esempio il Sudan. In questa fase riveste i panni di paese

Sospetti
Molti gli interrogativi intorno al ruolo giocato dai regimi di alcuni paesi mediorientali e africani

Ansar», di origini pakistane, che opera nel Kashmir dal 1993 e sta affiancando in quell'area «Jamaat ul-Fuqra», gruppo che da tempo ha esportato le sue basi nel Nord America e sta ramificandosi in Europa passando per l'esperienza della guerra religiosa di Bosnia e del Kosovo.

Proprio in Bosnia prima, poi in Kosovo i servizi segreti militari avrebbero segnalato l'arrivo di terroristi fondamentalisti mediorientali in appoggio alla minoranza musulmana, e si sospetta un transito, all'interno del flusso dei clandestini, anche in Italia.

Antonio Cipriani



Il luogo dell'attentato a Nairobi in Kenya; a lato l'ambasciata Usa di Dares Salaam in Tanzania



Il Papa
«profondamente rattristato»

Il Papa è «profondamente rattristato» per gli attentati contro le ambasciate americane in Kenya e Tanzania. Il Pontefice auspica inoltre che questo «incomprensibile assalto alla vita» spinga la «comunità internazionale a cooperare e raddoppiare gli sforzi volti all'edificazione di un mondo di pace e di giustizia nel quale non trovino posto tali offese alla vita e alla dignità dell'uomo». Il dolore del Papa è stato espresso in due telegrammi inviati in suo nome dal sostituto alla segreteria di Stato mons. Giovanni Battista Re agli arcivescovi di Nairobi e Dar es Salaam. Nei due distinti messaggi, dei quali la Radio Vaticana ha fornito una sintesi, Giovanni Paolo II assicura anche «ferventi preghiere per il riposo eterno dei defunti e la consolazione di quanti sono nel lutto». Papa Wojtyla rinnova infine la speranza che «un giorno tutti gli esseri umani rinneghino le strade della violenza». Il governo del Kenya ha proclamato cinque giorni di lutto nazionale per i morti nell'attentato. Sono stati annullati anche tutti gli eventi pubblici di una qualche importanza, dai concerti fino alle rappresentazioni scolastiche. La maggior parte delle vittime e dei feriti nella capitale kenyota erano proprio cittadini locali, per lo più passanti o passeggeri su mezzi di trasporto investiti dalla raffica di schegge e rottami scagliati in ogni direzione dallo scoppio. Tutto intorno alla sede dell'ambasciata americana ancora adesso giacciono sparsi macerie.

Iran, «Quotidiano donna» manda inviata di guerra

Il giornale iraniano «Ruznameh Zan» (Quotidiano Donna), ha inaugurato ieri le sue pubblicazioni con una corrispondenza dalla provincia serba del Kosovo, firmata da una giovanissima inviata di guerra, la prima nella storia della Repubblica Islamica. «Non lasciate che il Kosovo diventi un'altra Bosnia», è il titolo dell'articolo scritto da Camelia Entekhabi-Fard, 25 anni. Per raggiungere la provincia a maggioranza albanese, l'inviata ha viaggiato in aereo fino a Istanbul e Sarajevo e poi ha proseguito con altri mezzi. Camelia ha descritto la terribile situazione dei profughi musulmani. Il giornale, è il primo quotidiano interamente dedicato alle donne ed è di proprietà della deputata riformatrice Faezeh Hashmi, figlia dell'ex presidente Ali Akbar Hashemi Rafsanjani e responsabile dello sport femminile.

Con Ime punti dritto alla laurea.

Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurci alla laurea.

IME
IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IME. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde **187-341143**

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IME. L'unico conforme alla normativa L. N. 428 1901/92

Iniziarono i serbi a spaventare l'Europa ma la presenza nell'area dei radicali non è mai stata imponente

«In nome di Allah vi uccido»

La resistibile influenza del fondamentalismo islamico nei Balcani

ROMA. Ci fu una guerra, quella di Bosnia, e ce ne è un'altra, quella in Kosovo. E fra l'una e le altre bombe, macerie, sangue, morti. E ogni volta le capitali d'Europa, dell'Africa e delle Americhe sfregiate. E gira un nome: fondamentalismo islamico. Tutto legato? C'è una centrale terroristica che distribuisce volte sceglendo di volta in volta gli obiettivi? Che addirittura scatena guerre e vi partecipa? E chi guida tutto ciò?

Qualcuno scommette che anche chi rispondesse a tutte queste domande non potrebbe fermare niente, né le bombe né i morti. Ma sarebbe già un passo avanti conoscere, sapere.

In realtà nulla è meno chiaro della nebulosa terroristica del fondamentalismo. Ci sono solo sospetti, accuse, minacce.

Si spara dell'Iran, si borbotta sull'Arabia Saudita, si dice... si dice... si dice. Solo una cosa è certa ed è il pericolo a cui si è esposti e il baratro che si

apre sempre di più fra il mondo musulmano e quello genericamente definito occidentale.

All'inizio fu la propaganda serba: vedrete, se non li fermiamo noi i musulmani invaderanno tutta l'Europa balcanica.

E facevano sventolare sotto gli occhi più o meno inquieti degli interlocutori il drappo verde che di lì a poco, secondo loro, avrebbe segnato la traversale di Allah che da Sarajevo conduceva a Istanbul. E siccome un po' ci credevano loro e un po' ci credevano gli altri, ecco i campi organizzati: i fratelli ortodossi da una parte e i fratelli musulmani dall'altra.

Stiamo parlando della cosiddetta terza guerra balcanica, quella che scoppiò in Bosnia nel '92 e finì quattro anni dopo. Il numero dei morti pagato per quello scontro non è stato ancora contato, quello della gente rimasta storpiata nel corpo e nell'anima non lo sarà probabilmente mai.

Ma chi ricorda le vittime dei conflitti? E comunque all'inizio nessuno credeva che quella «scemenza» sarebbe durata tanto, addirittura 4 anni, quanto la prima guerra mondiale.

Durante tutto il periodo sempre fu sventolato il pericolo «fondamentalista», per semplificare il rischio di un Iran nel cuore dell'Europa. Certo, lo dicevano i serbi, ma se è finita come è finita, cioè con una spartizione di aree di influenza e non con il ripristino dello Stato sovrano aggredito, la Bosnia appunto, un briciolo di paura che potesse accadere sul serio deve essersi rimasto nei cuori occidentali.

D'altronde il signor Alija Izetbegovic, presidente della Bosnia appunto, non era a capo di un governo composto (allora) da tutti i membri di un partito, il Partito di Azione Democratica, (Sda) che non aveva mai nascosto le sue simpatie per i fondamentalisti? Ricordate? Il giornale del partito aveva pubblicato la «Dichiarazione islamica» che Izetbegovic aveva scritto vent'anni prima e che appunto delineava la nascita di un paese teocratico. C'era sempre qualcuno che stava a lì a ricordarlo ogni volta che ci si scaldava un po' di più per le fosse comuni, gli stupri e le violenze dei serbi.

Non era una bugia: all'interno dello Sda c'erano due tendenze, una panislamica e l'altra laica, e non tutto fra loro andava liscio. Tanto che ad un certo punto i laici furono costretti ad andarsene per fondare un'altra organizzazione (il Mbo, per la cronaca). Ma era anche una bugia perché non si era all'alba di un altro impero ottomano non fosse altro perché i paesi islamici, estremisti e moderati, aiutavano i loro fratelli bosniaci solo il minimo indispensabile per salvare la faccia. Quante volte lo ha rimproverato Maxime Rodinson, uno dei principali esperti di storia dell'Islamismo.

«Nessuna significativa autorità religiosa musulmana si è prodigata in difesa dei musulmani di Bosnia - ha scritto ancora recentemente - né sono state utilizzate armi economiche, penso al petrolio, in possesso dei paesi arabi per esercitare una qualche forma di pressione sull'Occidente». E perché? «Perché il cuore degli interessi econo-

mici del mondo musulmano sono i paesi arabi, Arabia Saudita, Emirati. Nessuno di questi paesi vedeva minacciati i propri interessi nella guerra di Bosnia». Ogni tanto, è vero, venivano trovate scuole di addestramento per terroristi appena fuori Sarajevo, con tanto di addestratori iraniani.

Ma anche chi a quel tempo indagava e arrestava, non ha mai creduto che esistesse un centro molto più forte di quello che veniva smantellato. E oggi? Potrebbero essere la Bosnia o il Kosovo alcuni fra i paesi rifugio di frange di fanatici? Nessuno esclude nulla perché non è concesso quando ci sono centinaia di morti a ingombrare il terreno. Ma da quelle parti, lo ricordano gli esperti, a far battere i cuori e ad offuscare le menti è il nazionalismo. Cioè le bombe avrebbero un altro colore. E per chi muore, sissì, fa molta differenza.

Si indaga anche in ex-Jugoslavia per arrivare ai terroristi che hanno messo le bombe alle ambasciate Usa di Kenia e Tanzania

tere i cuori e ad offuscare le menti è il nazionalismo. Cioè le bombe avrebbero un altro colore. E per chi muore, sissì, fa molta differenza.

Ma.Tu.